

LA VISITA NEGATA

Il «grazie» della Sapienza a Benedetto XVI

Il rappresentante degli studenti: «Il nostro dispiacere è sentito e profondo»

Un lungo applauso dopo la lettura dell'intervento del Papa. L'entusiasmo dei giovani

DA ROMA DANILO PAOLINI

«Viva il Papa». Quel grido che si leva più volte nell'Aula magna dell'università di Roma 'La Sapienza', quasi coperto dal fragore dall'applauso in piedi di tutti i presenti, è qualcosa di più dell'apprezzamento sincero per l'intervento di Benedetto XVI, letto in chiusura della cerimonia di inaugurazione del 705° Anno accademico. Suona infatti come un «grazie» a chi, per evitare situazioni spiacevoli e ulteriori affronti al prestigio dell'ateneo, ha deciso di declinare l'invito. Un «grazie» per avere tenuto «alta la discussione» – come sempre dovrebbe essere in un'università, ha detto nella sua relazione il rettore Renato Guarini – strappandola al terreno misero dei «veti ideologici» posti da chi ha fatto sì che il Pontefice non ci fosse.

Perciò, al termine di una giornata tesa e intensa, Guarini ha fatto sapere che presto inviterà di nuovo il Papa alla Sapienza: «Non c'è ancora un'occasione precisa per invitare Sua Santità – ha detto – ma individueremo un evento importante entro quest'anno, interpretando il desiderio della maggioranza della comunità accademica».

Lo conferma quanto emerso nel corso dell'inaugurazione di ieri e la calorosa accoglienza, con *standing ovation*, tributata all'allocuzione di Benedetto XVI, letta dal pro-rettore Piero Marietti. «È positivo che sia stata fatta chiarezza, si è visto che chi è stato causa di quello che è successo non è che una minoranza isolata che vuole destabilizzare l'università», ha sottolineato ancora il rettore. Resta tuttavia la «grande amarezza» per il cambiamento del programma, ha ammesso nella sua relazione inaugurale lo stesso Guarini, causato dal «profilarsi di possibili manifestazioni d'intolleranza, che vanno accuratamente distinte dall'espressione di un legittimo dissenso, seppur minoritario».

L'apertura dell'anno accademico era dedicata alla prospettiva di bandire definitivamente la pena di morte dal mondo intero, come lascia sperare la moratoria approvata dalle Nazioni Unite. E se ne è parlato, a cominciare dalla *lectio magistralis* del professor Mario Caravale, intitolata «Pena senza morte». Ma la gravità dei fatti dei giorni scorsi ha spostato l'attenzione sulla libertà di parola e di opinione, un diritto conculcato nell'Italia del 2008 in nome di un singolare concetto di «laicità», come hanno osservato nei loro interventi sia il sindaco di Roma Walter Veltroni sia il ministro dell'Università Fabio Mussi. E come ha messo in evidenza una quarantina di studenti cattolici che hanno assistito alla cerimonia imbavagliati, mostrando all'inizio la scritta: «Libertà in università: e pur si muove», con chiaro

riferimento alla vicenda storica di Galileo Galilei, utilizzata strumentalmente per attaccare papa Ratzinger.

Secondo Veltroni «qualcosa si è rotto, è avvenuta una cosa inaccettabile per un Paese democratico e per tutti coloro che credono nella libertà delle idee e della loro espressione». In questa settimana – ha proseguito il sindaco – «non abbiamo respirato più libertà. Ne abbiamo avuta meno. Non si è affermato, non è più forte di ieri, il principio della laicità», che «vuol dire innanzitutto rifiuto di ogni intolleranza, assenza di pregiudizio, rispetto delle posizioni dell'altro, accoglimento delle verità che esse possono contenere». E a maggior ragione in un'università degli studi – ha osservato Veltroni – «mai può accadere, per nessun motivo, che a un'opinione non sia concesso di essere espressa o ascoltata. In nessun caso».

Men che meno quando si tratta di temi che hanno a che fare con i diritti universali dell'uomo e quando a esprimere tale opinione è una figura che per milioni e milioni di persone, in tutto il mondo, rappresenta un altissimo e imprescindibile riferimento spirituale, culturale, morale».

Anche il ministro Mussi, da «non credente», ha confessato di «non capire» perché papa Benedetto XVI non abbia potuto pronunciare di persona il suo discorso. Il veto è incomprensibile – ha rilevato – proprio perché «l'università è laica: cioè libera, tollerante, aperta. Se c'è un luogo in cui la regola è la parola, la parola di tutti, questa è la *Universitas*, una delle più antiche istituzioni civili». Un luogo dove non esistono «territori inaccessibili alla critica» e dove perciò «non è un attentato al principio di laicità il fatto che il Papa possa prendere la parola».

E dire che «la stragrande maggioranza degli studenti, laici e cattolici» avrebbe voluto ascoltare la sua voce – ha affermato il rappresentante degli studenti Gianluca Senatore – e avvertono un «dispiacere sentito e profondo» per il fatto che Benedetto XVI non sia potuto venire. «Il Papa non è presente anche a causa di una campagna di disinformazione portata avanti da pochi ma influenti organi di stampa – ha denunciato il giovane, che si è definito «laico» – che tutti quelli che hanno partecipato direttamente agli avvenimenti degli scorsi giorni hanno il dovere di smascherare».



Un momento dell'udienza ieri mattina in Vaticano

LA VISITA NEGATA A PAPA BENEDETTO XVI ALL'UNIVERSITÀ 'LA SAPIENZA' DI ROMA

dal Corriere della Sera del 16/01/2008

«La ragione non sia sorda alla fede».
«L'uomo moderno è a rischio disumanità»

Il Papa: «L'Università è laica e autonoma»

Diffuso dal Vaticano il testo del discorso che Benedetto XVI avrebbe pronunciato alla Sapienza

CITTA' DEL VATICANO - Esce con un giorno di anticipo il discorso che il Papa avrebbe pronunciato giovedì mattina all'Università «La Sapienza», in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Visita che il Vaticano ha cancellato in seguito alle polemiche e alle manifestazioni nel mondo accademico e politico. La sala stampa della Santa Sede ha deciso di diffondere l'intervento del Pontefice 24 ore prima del tempo per «motivi organizzativi».

«**ATENEIO LAICO**» - Un'università come «La Sapienza» è un'istituzione «laica», libera da autorità «politiche e d ecclesiastiche». E, come tale, deve assoggettarsi solo «all'autorità della verità», si legge tra l'altro nel testo del discorso. «Certo - sottolinea il Pontefice -, la Sapienza era un tempo l'università del Papa, ma oggi è un'università laica con quell'autonomia che, in base al suo stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di università, la quale deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità». «Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche - osserva ancora Benedetto XVI - l'università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un'istituzione del genere». «Il Papa - dice ancora Joseph Ratzinger - non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà, ma è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio».

«**RAGIONE E FEDE**» - Il pontefice nella sua «allocuzione» affronta anche il tema del rapporto tra ragione e fede. La ragione, esorta Ratzinger, non diventi sorda al messaggio della fede cristiana, altrimenti «inarrisce» come un albero che non ha più acqua. «Il pericolo del mondo occidentale - osserva Benedetto XVI - è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità».



E ciò significa «allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo». Dal punto di vista «della struttura dell'università», ciò significa che «esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande». Secondo Benedetto XVI, «se però la ragione - sollecita della sua presunta purezza - diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola».

GLI ERRORI DELLA CHIESA - Il Papa, nella sua prolusione, ammette che le «autorità ecclesiali» hanno talvolta sbagliato nel corso della storia. «Ma allo stesso tempo - avverte - è vero che la storia dei santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica». «Varie cose dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono», riconosce Benedetto XVI; tuttavia, ciò non deve provocare chiusure «davanti a ciò che le religioni ed in particolare la fede cristiana hanno ricevuto e donato all'umanità come indicazione di cammino».

«**UOMO A RISCHIO DISUMANITÀ**» - «Il cammino dell'uomo - dice ancora il Papa - non può mai dirsi completato e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato: come lo vediamo nel panorama della storia attuale!». Il Papa sottolinea come «nei tempi moderni si sono dischiuse nuove dimensioni del sapere, che nell'università sono valorizzate soprattutto in due grandi ambiti: innanzitutto nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base della connessione di sperimentazione e di presupposta razionalità della materia; in secondo luogo, nelle scienze storiche e umanistiche, in cui l'uomo, scrutando lo specchio della sua storia e chiarendo le dimensioni della sua natura, cerca di comprendere meglio se stesso. In questo sviluppo si è aperta all'umanità non solo una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo, e di questo possiamo solo essere grati».

da Avvenire del 16/01/2008

«Si sperava che fossero passati i tempi bui del pensiero unico»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO



«Un brutto precedente, figlio dei tempi, non belli, che stiamo vivendo».

Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale, non esita a esprimere tutto il suo

«sconcerto» per l'esito della contestazione a Benedetto XVI, che ha portato alla cancellazione della sua partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza.

«Stiamo assistendo da qualche anno a questa parte – spiega il giurista cattolico – a una sorta di imbarbarimento nei rapporti politici, sociali e civili, che producono spesso un linguaggio e delle manifestazioni inaccettabili.

Basta vedere quello che si sente e si vede nelle nostre televisioni. Però si poteva sperare che almeno il mondo dell'università rimanesse immune da queste forme di intolleranza: prendiamo atto che, almeno per quanto riguarda questa vicenda, così non è stato. Con grande rammarico».

Professor Casavola, insomma, non le è piaciuta l'iniziativa degli scienziati dell'università romana...

No e soprattutto perché proveniente da illustri 'cervelli' accademici. L'università è da sempre il luogo deputato della cultura, del pluralismo, dove si può e si deve ascoltare di tutto da tutti, argomentando criticamente, stimolando la riflessione, il dibattito e il confronto. Mi illudevo che l'intolleranza, le affermazioni unilaterali e, in fondo, autoritarie fossero state bandite per sempre dalle aule universitarie. Non abbiamo avuto nella nostra storia esempi positivi del pensiero unico nelle università; quando ci sono stati è perché c'era privazione di libertà in tutto il Paese: si sperava che quei tempi bui fossero tramontati.

Le motivazioni addotte dai contestatori si muovono su due piani: il primo è la pretesa condanna che il Papa avrebbe fatto a Galileo Galilei...

Questa è una motivazione pretestuosa, che in altre circostanze farebbe persino sorridere per la sua inconsistenza.

La libertà di espressione dei «contestatori» nessuno l'ha toccata o messa in discussione. Il problema è che per loro il Papa non dovrebbe parlare.

Il secondo è che anche loro, dicono, difenderebbero la propria libertà di pensiero...

La loro libertà di espressione nessuno l'ha toccata o messa in discussione. Qua nessuno sta dicendo: ascoltate il Papa e conformatevi al suo pensiero.

Il problema è che per loro il Pontefice non dovrebbe parlare e basta. Viene la voglia di citare loro Voltaire: «Non sono d'accordo con le tue idee, ma mi batterò sino alla morte perché tu possa esprimerle». I rischi storicamente vengono dai pensieri unici, non dal dialogo o dal confronto. Ma c'è anche un'altra questione...

Quale?

Mi hanno colpito anche i modi della protesta: ultimativa, prepotente. Una volta si poteva dire che questo modo di comportarsi apparteneva alle fasce emarginate o poco istruite.

Oggi sembra che abbia contagiato anche gli strati intellettuali. Il Papa è il capo della Chiesa cattolica, era stato invitato per parlare di diritti umani, in particolare dell'impegno per l'abolizione della pena di morte. Si può anche essere in disaccordo con lui, ma non si ha il diritto di farlo tacere.

Rimane comunque il fatto che una minoranza, per quanto chiassosa, ha impedito a tutti gli altri di ascoltare le parole del Papa...

Questo è un nervo scoperto delle moderne democrazie. Le minoranze hanno il diritto di esistere, di parlare, di esprimere liberamente il loro pensiero.

Ma se pretendono di ergersi a interpreti dell'intera comunità, impedendo fisicamente alla

maggioranza di esprimere le proprie scelte, compiono un atto profondamente antidemocratico.

Dopo tanti anni, tornano gli antichi steccati tra laici e credenti?

Intanto bisogna intendersi sul significato della parola laicità, che viene troppo spesso fraintesa.

Ho l'impressione che se fosse usata come fanno gli scienziati firmatari del documento, si verificherebbe l'equazione «laicità uguale difesa dello Stato contro la religione». Così arriveremmo a una scienza dello Stato laico: e mi piacerebbe proprio vedere di quale libertà essa vivrebbe.

Credo che qui ci sia per certi aspetti ancora un nodo irrisolto, che affonda le radici nei secoli scorsi e che riguarda ancora il tema delle due culture.

Senza contare, inoltre, che fenomeni di questo genere rischiano di alimentare da parte cattolica fenomeni di reazione. E una nuova guerra tra clericali e anticlericali è esattamente quello di cui non solo la comunità scientifica, ma tutto il Paese ha in questo momento meno bisogno.

da Avvenire del 18/01/2008

IL «COLLEGA» BAVARESE

«Il Pontefice è stato membro di parecchie istituzioni, molto più laiche dei 67 firmatari dell'appello contro la sua visita»

Il caso Feyerabend? «Ignoranza loro»



«Joseph Ratzinger? Il più laico dei docenti»

Walter Brandmüller, presidente del Pontificio comitato scienze storiche: «In Germania ben cinque atenei lo hanno chiamato in cattedra»

DA ROMA GIANNI CARDINALE

«Come professore ordinario emerito della Università statale di Augsburg e come conterraneo del Santo Padre sono rimasto particolarmente meravigliato e stupefatto dall'incredibile e inedito trattamento riservato a Benedetto XVI da parte di una componente piccola ma particolarmente rumorosa della pur prestigiosa Università La Sapienza»...

Monsignor Walter Brandmüller, bavarese, presidente del pontificio Comitato di Scienze storiche, ancora non sa darsi pienamente ragione del fatto che al vescovo di Roma sia stato in pratica proibito di recarsi in visita alla principale Università dell'Urbe, che, ironia della storia, fu fondata da un suo predecessore, papa Bonifacio VIII.

Monsignore, cosa l'ha colpita di più di questa vicenda?

Anzitutto mi ha colpito il rifiuto di dialogo da parte di alcuni colleghi professori con un pontefice che per buona parte della sua vita è stato a sua volta professore universitario. Bisogna ricordare poi che durante la sua carriera accademica Joseph Ratzinger ha ottenuto cinque cattedre in cinque diversi atenei statali: Frisinga, Munster, Bonn, Tubinga e Ratisbona.

«Mi ha colpito il rifiuto di dialogo da parte di alcuni professori della Sapienza. Stupefacente poi il trattamento riservato al Papa da parte di una componente piccola ma particolarmente rumorosa»

Diversamente dal sistema italiano in Germania sono le Facoltà e le Università stesse a proporre i professori, e questo vuol dire che ci sono stati cinque atenei a volere il professor Ratzinger come proprio docente. Non so quanti tra i 67 firmatari dell'appello contro la venuta del Papa alla Sapienza potrebbero vantare altrettante richieste. Così come non so quanti di questi firmatari possono vantare le onoreficenze e le membership accademiche internazionali del Papa.

Cioè?

Joseph Ratzinger è stato membro dell'Accademia delle scienze della Renania-Vestfalia, dell'Académie des Sciences Religieuses di Bruxelles, dell'Académie des Sciences morales et politiques de l'Institut de France a Parigi, nonché commendatore della Legion d'Onore di Francia. Tutte istituzioni laiche, più laiche dei firmatari dell'appello.

Qualcuno per le vicende della Sapienza ha parlato di una riedizione in scala del 1968?

Ricordo bene quel periodo, era il mio primo anno di insegnamento a Monaco: ci furono manifestazioni di intolleranza e di violento rifiuto del dialogo. È noto che ne fu vittima lo stesso professor Ratzinger, allora a Tubinga. Forse al Santo Padre in questi giorni sono tornate in mente le situazioni vissute quarant'anni fa e che, credo, non avrebbe più voluto rivivere.

Cosa pensa della citazione ratzingeriana di Paul Karl Feyerabend sul caso Galileo usata nella lettera dei 67?

Mi limiterei a constatare la loro apparente ignoranza delle pubblicazioni scientifiche sul caso Galilei degli ultimi venti anni che non permettono più di usarlo come caso esemplare di un presunto oscurantismo della Chiesa cattolica nei confronti della scienza.

Feyerabend è stato uno dei più grandi filosofi della scienza dell'ultimo secolo ed era certamente un laico.

Perché mai quindi il cardinal Ratzinger non avrebbe dovuto citarlo?

Quali insegnamenti si possono trarre da questa vicenda?

Speriamo che in futuro si possa tornare ad un dialogo aperto, senza preconcetti ideologici di sapore vetero-risorgimentale di cui credo l'Italia, Paese che amo al pari della mia patria, non abbia davvero bisogno. E raccomanderei anche alle autorità della Sapienza, che pure ha una grande tradizione, di essere un

po' più accorti nei rapporti con la Chiesa cattolica.

Già in passato infatti non era mancata una gaffe.

Quale?

Quando venne concessa la laurea honoris causa a Giovanni Paolo II il relativo diploma conteneva non pochi errori nel testo in lingua latina. All'epoca la cosa suscitò una certa meraviglia. Ma in fondo si trattò di un peccato veniale.

Nessuno avrebbe potuto immaginare quello che purtroppo è successo in questi giorni.